



Per citare quest'articolo in formato elettronico:

Sebastiano Rizza, *Il santo pellegrino*

*Sicilia Σικελία Şiqillia*

Dialetto cultura e tradizioni popolari

Url pagina: <http://digilander.libero.it/sicilia.cultura/santopellegrino.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/sicilia.cultura>

*La leggenda di S. Giacomo protettore di Caltagirone*

## Il santo pellegrino\*

di Sebastiano Rizza  
([seb.rizza@email.it](mailto:seb.rizza@email.it))

Si narra che durante la battaglia fra musulmani e cristiani per la presa di Caltagirone l'esercito cristiano comandato dal Conte Ruggero il Normanno avrebbe avuto la peggio se questi non avesse invocato in tempo l'intervento di S. Giacomo. S. Giacomo scese nel bel mezzo della battaglia sotto le mentite spoglie di un cavaliere e spada in pugno si batté da valoroso, mettendo in fuga il nemico. Quindi sparì.



Santiago de Compostela: Cattedrale (foto S. Rizza)

La leggenda, a quanto pare, ebbe una certa diffusione in Sicilia, tanto che troviamo il Santo impegnato a combattere ora alle porte di questo paese ora di quell'altro pur di non darla vinta all'invasore infedele. Ne fa cenno anche il Pitrè il quale, a proposito della festa di S. Giacomo in Gratteri, aggiunge che la tradizione era conosciuta nei paesi attorno a Donnalucata, un tempo in provincia di Siracusa.

La leggenda non dovette avere origine in Sicilia, ma piuttosto in terra di Spagna dove il Santo gode di un culto particolare e dove, come vedremo, lo ritroviamo a combattere a fianco degli spagnoli e sempre contro l'arabo invasore. Di S. Giacomo il Maggiore abbiamo notizia dai Vangeli i quali ci dicono che era figlio di Zebedeo e, chiamato da Gesù - «Venite dietro a me vi farò pescatori di uomini... Di lì, essendo poi andato più avanti, vide due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che erano con Zebedeo, loro padre, a

\* Quest'articolo, senza le note, è precedentemente apparso sul quotidiano di Catania *La Sicilia* del 17 luglio 1986.

rassettar le reti, e li chiamò» (Mt. 4,19-21) - prontamente lo seguì insieme al fratello. Lo ritroviamo, quindi, presente ai maggiori avvenimenti legati alla vita di Cristo. Assistette alla guarigione della suocera di Pietro e alla resurrezione della figlia di Giaro o Giario, capo della sinagoga (Mc. 5,35-43).

In seguito assieme a Pietro e Giovanni, fu testimone sul Monte Tabor della trasfigurazione di Gesù. E a loro tre, Gesù confida, in fine, che «l'anima mia è triste fino alla morte» (Mt. 26,38), predicando così la sua prossima fine. Giacomo morì di spada sotto Erode Agrippa I nel 42. Ma la sua figura di santo non avrebbe avuto tanta risonanza popolare se il vescovo di Siviglia, Isidoro, vissuto fra il 560 e il 636, non avesse divulgato la leggenda, divenuta poi la leggenda nazionale spagnola, che attribuiva all'Apostolo l'evangelizzazione della Spagna. Ma fu soprattutto ad opera dei monaci cluniacensi, nei secoli X e XII, che il culto per S. Giacomo si diffuse in tutto il mondo cristiano, raggiungendo la massima espressione nei grandi pellegrinaggi che da tutta Europa, attraverso la Francia e la Spagna centro-settentrionale, si dirigevano alla cittadina galiziana che in suo onore era stata chiamata Santiago de Compostela.

Ma ciò che soprattutto colpì della leggenda l'animo popolare fu l'aspetto miracolistico. I discepoli, alla sua morte, avvenuta in Palestina, ne avrebbero infatti affidato ai flutti il corpo che, sospinto, sarebbe giunto, per volere divino, in terra iberica. Da quel momento S. Giacomo non avrebbe mai abbandonato il suo popolo prediletto. Anzi, nella battaglia di Clavijo dell'844, sarà accanto agli spagnoli uscitine vincitori al grido di *Santiago, y cierra España!*<sup>1</sup> contrapponendolo al *Mahoma!*, Maometto, degli arabi infedeli. Nel 1175, a ricordo dell'avvenimento, papa Alessandro III istituì quello che sarebbe diventato il più prestigioso ordine militare spagnolo: l'*orden de Santiago*.



Immaginetta spagnola di S. Giacomo Apostolo

Anche la leggenda di S. Giacomo, come le altre, subì con gli anni una continua metamorfosi, arricchendosi di particolari. Ed ecco spuntare la stella e la conchiglia, come simboli incontestati del Santo, che chi è stato nella cittadina galiziana non ha potuto fare a meno di notare come non manchino di figurare su cartoline e souvenirs. Il perché del duplice simbolo va ricercato in un'altra leggenda che si distacca solo in parte da quella citata.

A prendersi cura dei resti mortali del Santo furono ancora una volta i discepoli, i quali, dopo averli ricomposti in un sarcofago di marmo, s'imbarcarono con esso su una nave diretta in Spagna in quanto era colà che l'Apostolo desiderava essere seppellito. Mentre la nave stava per risalire le coste del Portogallo, un uomo che cavalcava lungo la riva cadde in mare col suo cavallo. Impetrato il Santo, cavallo e cavaliere riemersero sani e salvi sebbene ricoperti di conchiglie.

Sbarcati in Galizia, i discepoli, secondo le disposizioni del Maestro, procedero alla sepoltura delle spoglie. Di esse, però, si perdettero le tracce e nel corso dei secoli furono cercate invano, finché, solo nell'813, apparve un coro di angeli sormontato da una stella a indicarne la presenza. In seguito a questo evento celestiale, secondo Enrique Flórez, un autore spagnolo del Settecento, la località si sarebbe chiamata *Campus*

*Stellae*, divenendo quindi *Compostela* in bocca popolare<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> «S. Giacomo, all'attacco Spagna».

<sup>2</sup> «Lo comun es recurrir à que entre las luces que indicaban el sagrado tesoro, habia una Estrella, por la qual el campo en que se aparecia, se dijo *Campus Stellae*, y corruipido por el vulgo, *Compostela*. Esto es lo que hoy prevalece: mas puede recelarse inventado despues de introducido el nombre de Compostela, que descifrado por quien no sabia la etimologia, recurrió à la alusion de la Estrella en el final de Compostella. Los documentos mas antiguo que hablante la

Tracce della leggenda dell'uomo sballottato in mare e salvato dal Santo sono entrate anche nel folclore inglese. Iona e Peter Opie<sup>3</sup> ricordano che fino agli anni Cinquanta i fanciulli dei quartieri più poveri di Londra, il 25 luglio, festa di S. Giacomo, costruivano lungo i marciapiedi, con sassi e terriccio, delle grotticelle che poi ricoprivano di conchiglie, dando con ciò pretesto alla questua. Sempre in Inghilterra, era inoltre considerato di buon augurio, in questo giorno, rimpinzarsi di ostriche. La credenza si cristallizzò in un proverbio: *He who eats oysters on St. James's Day will not want money* che, tradotto liberamente, suona: 'Chi mangia ostriche il giorno di S. Giacomo non sarà mai povero'.



Cattedrale di Santiago de Compostela:  
Sarcofago di S. Giacomo Apostolo  
(foto S. Rizza)

Mentre i musulmani spadroneggiavano per la Spagna, quel lembo di terra galiziana rappresentava un'oasi cristiana a cui ogni spagnolo faceva riferimento con lo spirito. Persino Alfonso II si sentiva legato a quei luoghi; e per onorare la memoria del Santo si impegnò nella costruzione di una chiesetta sul punto in cui erano state ritrovate le sacre spoglie. La fiaccola della fede non si spense neanche quando gli successe Alfonso III; anzi, per suo interessamento, una chiesa in pietra fu eretta in sostituzione della preesistente in terra battuta, mentre tutt'intorno si sviluppava un grosso villaggio.

Gli arabi non tardarono a farsi vivi. Nel 997, al-Mansur, con il suo esercito, mise a ferro e fuoco l'intero villaggio. Ebbe però rispetto per la tomba e la risparmiò.

Alla costruzione dell'attuale cattedrale si pensò solo sotto Alfonso VI e nel 1075 se ne affidò l'incarico a un francese, certo maestro Bernardo. I lavori furono portati a termine oltre un secolo dopo, nel 1211. Ma l'opera di maestro Bernardo e dei suoi successori sembrò non venire mai incontro al gusto architettonico dei compostelani dei secoli avvenire, tanto che ogni epoca vi ha lasciato la sua impronta con abbellimenti e

ampliamenti facendone una delle più elaborate cattedrali d'Europa.

Man mano che la fama della miracolosità del Santo cresceva e il culto si diffondeva per l'Europa, un numero sempre maggiore di pellegrini, con bisaccia, bordone, fiasca e conchiglia, secondo l'iconografia accettata, si dirigeva verso la città di Santiago, in espiazione dei propri peccati o per trovare risposta alle proprie esigenze spirituali. La Spagna, divenuta ormai centro

---

invencion, n mencionan Estrella, sino luces: *Luminaria* dice la Compostelana; La Historia Iriense escrita en lengua vulgar, y mencionada por Castela fol. 219 dice *Candelas y luminarias*. La Escritura del Rey D. Alfonso IV. *Sacris luminaribus*: de suerte que la Estrella no la encuentro nombrada hasta que suena esta interpretacion de *Campus Stellae*, que tengo por posterior al uso de la voz Compostela. [...] No sabemos el tempo determinado en que empezó esta voz. Yo no la juzgo inmediata al descubrimiento, sino posterior, despues de estar muy introducida la pergrinacion à visitar el Cuerpo del Apostol [...]» (E. Flórez, *España Sagrada*, Madrid, Antonio Marín, 1765, tomo XIX, pp. 70-71).

(Si crede comunemente che fra le luci che illuminavano il sacro tesoro ci fosse una stella, per cui il campo su cui appariva si disse *Campus Stellae*, che corrottamente in bocca al popolo divenne *Compostela*. Questa è la versione corrente; ma si sospetta che questa leggenda fosse stata inventata dopo l'introduzione del nome Compostela, che interpretato da chi non conosceva l'etimologia, alluse alla Stella che compariva nella parte finale di Compostela. I documenti più antichi che parlano dell'invenzione, non menzionano Stella bensì luci: *Luminaria* dice infatti la versione Compostelana; ugualmente La Historia Iriense scritta in lingua volgare, e menzionata da Castela fol. 219, dice *Candelas y luminarias*. Nella Scrittura del Re D. Alfonso IV, *Sacris luminaribus*, non la trovo nominata fino a quando non entra nella tradizione questa interpretazione di *Campus Stellae*, che ritengo posteriore all'uso della voce Compostela. [...] Non conosciamo con precisione il tempo in cui questo nome incominciò a essere usato. Non lo ritengo immediato alla scoperta, ma posteriore, dopo che fu introdotta l'usanza di andare a visitare in pellegrinaggio il Corpo dell'Apostolo [...]).

<sup>3</sup> Iona and Peter Opie, *The Lore and Language of Schoolchildren*, Oxford, Oxford University Press, 1959, pp. 266-267.

focale del Cristianesimo al pari di Roma e Gerusalemme, vide, insieme alla Francia, l'accrescersi dei traffici e l'apertura di nuove vie di comunicazione.

Il cammino dei pellegrini risultava lungo e pieno d'imprevisti. Ma essi trovarono ben presto assistenza, lungo tutta la strada, negli ospizi e nei conventi istituiti con questo proposito dai già ricordati monaci cluniacensi. Qui, oltre a trovare un letto e un rifugio sicuro per la notte, erano rifocillati e ricevevano acqua e una specie di focaccia chiamata *offa*, misere vettovaglie che gli permettevano di affrontare un altro giorno di viaggio. Gente di tutt'altra schiatta e con altri intenti si era intanto unita a questi viandanti della fede e poiché anche loro traevano aiuto e sostentamento dagli ospizi, andò a finire che la *offa*, o meglio la *galli offa*, divenne il simbolo di questi malfattori che si dissero perciò "gaglioiffi".

La fantasia corre a briglia sciolta anche in materia di fede: così il pellegrinaggio in Galizia assunse per i cristiani lo stesso significato che l'*hagǵ* alla Mecca aveva per i musulmani. Ogni cristiano non poteva esimersi dal compierlo almeno una volta nella vita: chi non lo avrebbe fatto da vivo, sarebbe stato costretto a farlo da morto. *A Ssan Giacume de Halizie, chi n'n ge va da vive ce va morte*<sup>4</sup>, dicevano gli abruzzesi, che previdenti, mettevano in tasca al morto una moneta per pagarsi il viaggio<sup>5</sup>.

«San Giacomo di Galizia si doleva - racconta Gennaro Finamore - che nessuno andasse alla sua festa. Ma è tanto lontana la Galizia! Solamente S. Alessio osò fare il viaggio. Per consolarlo, gli disse Gesù Cristo: "Sta buono, Giacomo. Chi non ti visiterà vivo, ti visiterà morto". D'allora, una portella, che è nel tempio, batte ogni momento, e nessuno la tocca: sono i morti che continuamente entrano ed escono. Per quella stessa portella entrano tutte le rondini del mondo; e ciascuna porta a S. Giacomo un chicco di uliva. Così, olio non manca mai per le innumerevoli lampade che colà ardonò di e notte»<sup>6</sup>.

Se alquanto impervio e faticoso risultava il "cammino di S. Giacomo" ai vivi, tanto più duro e spaventoso sarebbe stato per chi avesse dovuto percorrerlo da morto. E avesse voluto Iddio che non si fosse morti con i piedi legati, perché l'anima sarebbe stata condannata a vagare in eterno, non potendo appunto compiere il doveroso viaggio. Il "cammino di S. Giacomo, o *violu di San Jabbicu* in siciliano, corre infatti lungo la Via Lattea che è cosparsa di spade e coltelli<sup>7</sup>. Solo S. Giacomo conosce il momento in cui l'anima può percorrerla a piedi scalzi senza farsi male.

Ed era per questa ragione che la donna modicana, cui non mancava il buon senso o, forse, la paura dell'aldilà, preferiva, pur non potendo recarsi in Galizia, pagare lo stesso il tributo in questa terra percorrendo un viottolo acciottolato, fuori dell'abitato, che portava a una chiesetta dedicata al Santo. Ma affinché il viaggio approdasse a buon fine, occorreva che si preparasse a puntino, secondo un cerimoniale prestabilito di cui ci ha lasciato testimonianza il Pitrè in una colorita pagina di *Usi e costumi e pregiudizi del popolo siciliano*<sup>8</sup>:

«All'avemaria in punto [la penitente] manipola un *uovo di pasta*, cioè tanti maccheroni quanti possan trarsi impastando, senza miscela di acqua, la farina necessaria per unirla con un uovo. Cuoce immediatamente quei maccheroni, e l'acqua entro la quale furon cotti ha premura di versarla in una di quelle... *crete spregiate*, come ebbe a cantare il Parini, le quali servono per l'uso che non è bello accennare. La donna si spoglia tutta fino alla camicia, si siede su quella creta, mette il piatto sulle ginocchia, e avvolge la mantellina intorno alla faccia, in modo che mangi senza vedere. Fatta questa operazione va a letto; ma guai se chiuda gli occhi al sonno! Sonata la mezzanotte, punto preciso, si toglie la stessa camicia, e nuda come un verme, si avvolge

<sup>4</sup> 'A San Giacomo di Galizia chi non ci va da vivo ci va da morto'. Gennaro Finamore, *Tradizioni popolari abruzzesi*, Palermo, 1981 [Torino, 1894], p. 98.

<sup>5</sup> Questa moneta è chiamata "obolo di S. Pietro".

<sup>6</sup> Finamore, *op. cit.*, p. 98.

<sup>7</sup> A Tito, in provincia di Potenza, la Via Lattea è detta *strascinu rē sandë Jachëvë* e la tradizione vuole che «S. Giacomo andò a rubare della paglia che lasciò cadere lungo la strada dando origine alla Via Lattea» (Maria Teresa Greco, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli, 1990).

<sup>8</sup> Palermo, 1978 [1870-1913], vol. II, pp. 247-248.

entro un lenzuolo lavato nella stessa mattina, e s'incammina al viaggio. Sola però non può farlo, perché sarebbe inefficace, ma ha bisogno di una donna che le sia comare da tre, da sei, o nove anni: e così entrambe s'incamminano silenziose alla chiesetta. Durante il viaggio non posson parlare, neanche se le bastonino, neanche se le insultino nel pudore. Arrivate bussano tre volte alla porta chiusa della chiesetta, prima con le mani, poscia co' piedi, finalmente con la testa, s'inginocchiano, recitano nove paternostri, nove avemarie, e nove gloria in onore del Santo, tre paternostri per la agonia di Nostro Signore e un'ave, una salve regina alla Vergine Addolorata. Recitate le preghiere, ritornano sgranocchiando il rosario». Il viaggio affinché sia valido deve farsi la mezzanotte fra il 24 e il 25 luglio.

Lasciate le pie modicane alle loro pratiche devozionali, non ci rimane che parlare di un altro aspetto del "viaggio a S. Giacomo di Galizia" - o più precisamente, del *viaggiu i San-Gnabbicaliziu* - con significato allegorico. Infatti s'intendeva a Siracusa con questa espressione il comunicare col Santo attraverso un'orazione e dal quale si otteneva un responso per mezzo di segni che bisognava saper interpretare.

Ogni gioco ha le sue regole: e perché dall'orazione scaturisse quell'effetto "magico" del "botta e risposta", era necessario che la si imparasse il 24 dicembre alla mezzanotte in punto, così come era necessario, al momento opportuno, che la si recitasse dietro la porta di sette chiese.

Ed ecco il testo che ho raccolto a Siracusa dalla viva voce di mia madre:

*San-Gnabbicaliziu,  
vegnu ni vui pi ddammi nutizzii.  
Iù ci vegnu cu vvera firi:  
sta nutizzia m'at'â ddiri;  
nn'â scurari  
e mancu â gghiurnari  
sta nutizzia m'at'a ddari<sup>9</sup>.*

Recitata l'orazione e fattala seguire da un pater, un'ave e un gloria, non senza essersi ricordati di formulare la richiesta a cui si voleva un responso dal Santo, si passava alla ricerca dei segni o, come si diceva, *ô scutu*, cioè si tendeva l'orecchio a quello che dicevano i passanti o al benché minimo rumore o suono dell'ambiente circostante, dando a tutto un significato per associazione d'idee o secondo un codice sperimentato e accettato dalla saggezza popolare. Era così di buon augurio: *cani, abbaiari, trenu, friscari; omu cantari e friscari; iadđu, cantari*. Mentre era considerato infausto il miagolio del gatto, il versare acqua, il pianto di un bimbo, una lite.

Mutati i tempi e mutati i costumi, sono scomparsi i pellegrini con fiasco e bordone, le donne modicane han rinunciato al "viaggio" penitenziale e l'orazione, sconosciuta alla giovane generazione, non si recita più; ma Santiago de Compostela, con il suo aspetto di città medievale, le grige viuzze, le piazzette ornate di fontane, e la nobile cattedrale, non ha ceduto all'incalzare della nostra talvolta abulica civiltà e ogni anno non rinuncia a tributare grandi onori al suo illustre patrono, e maggiormente nell'Anno Giacobeo, cioè quando il 25 luglio cade di domenica.

---

<sup>9</sup> 'S. Giacomo di Galizia, / ricorro a voi per chiedervi notizie. / Vengo con vera fede: / questa notizia mi dovete dare; / prima che faccia buio / e prima che spunti il nuovo giorno / questa notizia mi dovete dare'.